FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 178 giugno 2016

L'OSPITALITÀ DIFFUSA,

OCCASIONE PER AVERE PIÙ SPERANZA CHE PAURA!

Tutti ricorderanno che, a partire dall'appello del Papa del 6 settembre scorso e dall'invito del cardinale Scola ad aprire le nostre comunità all'accoglienza diffusa dei profughi, la Caritas Ambrosiana si sta impegnando nella ricerca di soluzioni in tutta la Diocesi. Si tratta di mettere a disposizione dei posti (fino a 10 profughi) per piccole accoglienze diffuse, nel territorio, in accordo con le autorità civili e la Caritas diocesana. Con l'obiettivo di favorire nelle Parrocchie un impegno per l'integrazione, coinvolgendo le famiglie per seguire i nuovi arrivati con attività e piccoli gesti di accoglienza, che fanno cultura e possano cambiare le comunità stesse. Il tema è delicato e complesso. Siamo in presenza di diversi aspetti che, come abbiamo sperimentato in questi mesi, non possono essere risolti con soluzioni e modelli standard. Ci siamo trovati a dover accompagnare le parrocchie che avevano segnalato un appartamento o uno spazio nel complesso iter burocratico dei lavori. Con una verifica gestionale, insieme ai nostri enti gestori (le cooperative promosse da Caritas), per consentire di rientrare nei bandi prefettizi che impongono livelli di prestazioni minimi come vitto, alloggio, consulenza legale, primi processi di integrazione (corsi di Italiano) e altre attività del tempo libero. Non ultimo abbiamo avviato e curato un processo verso l'accoglienza, possiamo dire più pastorale, indispensabile per creare le condizioni di inserimento degli "ospiti" in una comunità consapevole e meno impaurita del contesto generale. Come è facilmente intuibile il lavoro è stato lungo. Da un lato ha prodotto i primi posti della cosiddetta ospitalità diffusa accanto alle strutture più importanti nei numeri che la diocesi e le Cooperative sono riuscite a individuare da subito. Dall'altro molte parrocchie non hanno risposto e forse sono ancora indecise sul da farsi. A metà maggio i numeri dicono che sono 41 le parrocchie che hanno dato una disponibilità concreta di 235 posti. A questi si aggiungono 16 strutture da parte di Ordini Religiosi per 420 posti, 3 dell'Arcidiocesi per 142 posti, 7 strutture di Caritas per 26 posti. Per un totale di 823 posti. Va riconosciuto, peraltro, lo sforzo di molte parrocchie a interrogarsi e a mettersi in gioco. Certamente non possiamo fermare la ricerca di nuove disponibilità, anche in considerazione del numero sempre alto di arrivi in Lombardi. Arrivi che rischiano di 'atterrare' nei territori, anche quelli che ideologicamente si oppongono, con grandi centri che impatterebbero negativamente sulle istituzioni e sulle comunità. Per questo motivo abbiamo rilanciato alle Parrocchie la richiesta di verificare la possibilità di piccole accoglienze mediante un questionario che dovrebbe censire le disponibilità effettive. Contemporaneamente la Caritas Ambrosiana ha potenziato il coordinamento tra i suoi uffici e gli enti gestori nel territorio da lei promossa per garantire il più opportuno supporto e accompagnamento delle comunità. Lo scopo è quello di promuovere e attivare processi di crescita di comunità accoglienti. La vera sfida, in fondo, è sul piano culturale. La rappresentazione di ciò che sta succedendo non sempre corrisponde alla realtà. La realtà è certo faticosa, complessa come dicevamo. Deve essere affrontata con rigore e realismo. Ma non possiamo permetterci le semplificazioni dettate dal pensiero comune su invasioni, sottrazione di posti di lavoro agli italiani, rischio di essere islamizzati… La realtà è ben diversa. Parla di numeri ancora contenuti rispetto ad altri paesi europei o del Medio Oriente, in cui gli ingressi prevalenti sono per motivi di lavoro e per ricongiungimenti familiari, prevalentemente europea, femminile e cristiana. Oltre che smascherare queste rappresentazioni, la sfida è quella di far crescere relazioni più giuste e comunità più fraterne. Ricordando che chi si mette in viaggio per giungere fino alle nostre terre ha in cuore più speranza che disperazione, come dicevano i nostri Vescovi Lombardi nel 2013. Ma quando arrivano trovano comunità impaurite. Sarebbe un gran risultato se riuscissimo, anche grazie all'ospitalità diffusa, ad accompagnare le nostre comunità ad avere più speranza che paura!

Luciano Gualzetti

GIUBILEO:

IL DIRITTO DI RIMANERE NELLA PROPRIA TERRA

In riferimento alla Campagna "il diritto a rimanere nella propria terra", lanciata da Caritas Italiana in concomitanza con l'apertura dell'Anno della Misericordia, sia attraverso il sito tematico "Sconfinati" (sconfinati.caritasambrosiana.it), sia attraverso le pagine di Farsi Prossimo stiamo approfondendo i temi delle cause delle migrazioni. Dopo aver affrontato nello scorso numero il tema dei conflitti, ci soffermiamo ora sui cambiamenti climatici.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il tema dei cambiamenti climatici ormai è sempre più urgente e non più rinviabile; due eventi recenti di risonanza mondiale come l'uscita dell'enciclica *Laudato sì* e la *Cop 21* lo hanno ribadito con forza.

Il recente incontro di Parigi, denominato appunto Cop 21, forse non ha raggiunto i risultati sperati ma ha almeno permesso di concordare passi concreti per una politica globale che cambi direzione in modo più deciso prima che sia troppo tardi: in particolare, si è stabilito che l'aumento della temperatura media del pianeta debba essere contenuta ben al di sotto dei 2°, auspicabilmente entro 1,5°. Per ottenere questo obiettivo i Paesi dovranno ridurre le emissioni del gas serra il prima e il più possibile per arrivare a un equilibrio adeguato tra emissioni e rimozioni nella seconda metà del secolo; questo significa attuare la riconversione verso un'energia a basso contenuto di carbonio. I Paesi più industrializzati finanzieranno il trasferimento di tecnologie a basse emissioni di carbonio nei Paesi in via di sviluppo per un valore di 100 miliardi di dollari annui a partire dal 2020. Ogni 5 anni, a partire dal 2023, vi sarà una verifica sul raggiungimento o meno degli obiettivi.

L' enciclica papale *Laudato sì* ha richiamato l'attenzione di tutti sul tema affrontandolo in modo approfondito in tutte le sue cause ed implicazioni in termini etici, socio-economici e più strettamente ecologici.

Un sistema di vita che si basa sul consumo dei combustibili fossili porta, ormai lo si sa da tempo, all'effetto serra e al conseguente riscaldamento dell'atmosfera terrestre.

Sono infinite le conseguenze dirette e indirette di tale fenomeno; le più importanti le possiamo individuare nella variabilità sempre maggiore delle precipitazioni che causano lunghi periodi di **siccità e alluvioni**, a volte in regioni anche molto ravvicinate. Fenomeni di questo genere possono provocare la perdita di raccolti per intere stagioni o, peggio, in qualche caso per periodi anche superiori all'anno. Una delle conseguenze più gravi della siccità riguarda, inoltre, l'ambito igienico-sanitario, laddove la mancanza d'acqua causa malattie per l'uomo e per gli animali. È facilmente intuibile come questi problemi si avvertono in modo più drammatico se si manifestano in aree già povere e con pochi strumenti, economici e strutturali, per affrontarli. Siamo di fronte al paradosso per cui le nazioni che hanno maggiormente beneficiato del consumo dei combustibili fossili, causa principale del cambiamento climatico, ne subiscono le conseguenze in modo molto minore rispetto alle aree che hanno avuto meno benefici ed ora si trovano a pagare un carissimo prezzo.

Il caso Etiopia, su cui ci soffermeremo in seguito, ne è un esempio emblematico.

La **fusione dei ghiacciai** provoca l'innalzamento del livello dei mari che possono erodere le coste e, in prospettiva, se non si pone rimedio in tempi rapidi, interi territori e città potranno essere sommersi. Già ora, alcune isole d'Oceania abitate da secoli dovranno essere abbandonate perché il rischio è imminente.

Si verificano, inoltre, sempre più frequentemente, dei **fenomeni estremi** come tempeste, inondazioni, ondate di calore e uragani improvvisi, che oltre a distruggere direttamente intere aree contribuiscono a creare condizioni di invivibilità che costringono allo spostamento temporaneo o definitivo, anche in questo caso, soprattutto nei contesti più deprivati.

Associati a queste situazioni che hanno origini più remote non possiamo non tener conto anche di quanto è conseguenza diretta dell'attività degli uomini, come la deforestazione e la monocoltura che sono all'origine della desertificazione.

Non possiamo, a questo proposito, dimenticare il **land grabbing**, fenomeno che prevede l'acquisizione su larga scala di terreni di paesi in via di sviluppo, destinati spesso a monocolture, da parte di Stati e/o di multinazionali, che costringe popolazioni rurali a lasciare la propria terra, fonte di sussistenza primaria. L'insieme di tutti questi fattori contribuisce a creare le condizioni che spingono verso la migrazione; a volte si tratta di uno spostamento temporaneo e interno allo stesso Stato ma, molto spesso, soprattutto nei paesi più poveri, dove diventa quasi impossibile il ripristino di condizioni dignitose di vivibilità, la migrazione è verso destinazioni ben più lontane e per sempre.

La stessa enciclica "Laudato sì" riporta al n. 25 : "*È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una gene-*

rale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile."

Di seguito riportiamo un caso emblematico come quello della siccità in corso ormai dall'inizio del 2015 nel Corno d'Africa, ed in particolare, in Etiopia

SICCITÀ IN ETIOPIA

L'Etiopia da lunghi mesi ormai è colpita ad una gravissima **crisi alimentare**. La prima stagione delle piogge dello scorso anno, con rovesci ben al di sotto della media stagionale, già preannunciava l'avvento di condizioni climatiche e ambientali ostili alle coltivazioni e all'allevamento, che in questo Paese procurano lavoro e quindi sostentamento a circa l'80% della popolazione.
La situazione si è trasformata in una vera e propria emergenza alimentare con l'arrivo di **El Niño**, un fenomeno climatico periodico che si manifesta ogni 5 anni circa nelle fasce tropicali meridionali del mondo, che in Etiopia, nello specifico, ha provocato siccità nel Nord del Paese ed alluvioni nel Sud.
La situazione è grave e ha colpito gli abitanti dei Paesi del **Corno d'Africa** e l'Etiopia, stando ai dati di dicembre 2015, detiene il triste primato di avere più di **10,2 milioni di persone** che necessitano di assistenza alimentare per poter sopravvivere. La stima totale dei bisognosi nel 2015 nell'intero continente africano è di **31 milioni**, quindi circa 1/3 del totale è costituito dagli abitanti della sola Etiopia. La situazione si presenta ancora più allarmante se si tiene conto che di questi 10,2, i bambini sono 5,7 milioni, di cui più di 400.000 con un'età inferiore ai 5 anni.
La situazione alimentare etiope viene sottoposta costantemente ad attività di monitoraggio da parte delle Caritas locali. Stando ai dati raccolti, **la situazione si è aggravata in maniera esponenziale nel corso di un solo anno**: a gennaio 2015 il numero di persone che necessitavano di assistenza alimentare era pari a 2,9 milioni; a novembre si era già arrivati a 8,2 milioni e a gennaio 2016 il numero ha raggiunto i 10,2 milioni.
Le conseguenze peggiori della siccità sono la diffusa perdita di bestiame, la scarsità o completa mancanza di raccolti, utili per la vendita nei mercati locali, e la conseguente perdita di reddito e dei mezzi di sostentamento per intere famiglie, che per questo motivo soffrono la fame e spesso sono costrette a spostarsi in zone meglio fornite. **I bambini sono coloro che risentono di più dell'attuale crisi alimentare**: molti essendo malnutriti presentano difficoltà nella crescita e altrettanti rischiano di sviluppare ritardi fisici e mentali. Inoltre, il fatto che in molte zone essi sono costretti a "vivere alla giornata", percorrendo lunghe distanze alla ricerca di acqua, sta portando ad un innalzamento allarmante del tasso di abbandono scolastico.
In un Paese come l'**Etiopia**, le difficoltà alimentari si aggiungono ad una politica statale che dagli anni '90 ha puntato fortemente sullo sviluppo industriale e sull'urbanizzazione trascurando le zone rurali che non sono pronte per affrontare calamità come quelle attuali.
Nonostante qualche anno fa, dopo l'ennesima crisi alimentare, il Governo etiope ha provveduto a creare il "Productive safety net", un programma per combattere l'insicurezza alimentare, in cui una parte di popolazione poteva ricevere cibo o denaro in cambio di servizi svolti per la comunità, si è lontani dal garantire strutture e condizioni permanenti per permettere ad ogni cittadino etiope un'alimentazione adeguata. E questo è ancora più vero nei periodi di crisi come quello attuale.
Non va dimenticato che, tra le altre cause della crisi, c'è anche il land grabbing, l'accaparramento delle terre che ha finalità che, alla lunga, vanno in direzione opposta rispetto alla necessità di garantire un'agricoltura di sussistenza aggravando la situazione di numerosissime famiglie che, dopo aver perso la terra, sono sempre meno in grado di difendersi dalle calamità ricorrenti.
Per l'attuale crisi alimentare **il Governo** nel 2015 ha stanziato 272 milioni di euro per assistere i suoi cittadini ed altri 109 milioni per l'anno in corso; nonostante questo non riesce a far fronte all'emergenza.

Per questo motivo **Caritas Internationalis** ha lanciato un programma che prevede un finanziamento di **2,9 milioni di euro** per assistere più di 500.000 persone nel corso del 2016. A questo appello partecipano le Caritas nazionali, tra cui anche Caritas Italiana, e con essa anche Caritas Ambrosiana.
Gli interventi che Caritas vuole attuare sul territorio etiope sono principalmente di due tipi.
I primi riguardano **l'assistenza alle popolazioni colpite dalla siccità**, che quindi comprendono la fornitura di sementi adatte ad ambienti molto aridi, bestiame, foraggio e la diffusione di buone pratiche di allevamento; ma anche il miglioramento dell'accesso all'acqua potabile e ad una sana nutrizione, con un'attenzione particolare ai bambini sotto i 5 anni e alle mamme in fase di allattamento.
Il secondo tipo d'interventi riguarda **la protezione dell'ambiente**, attraverso la **riabilitazione e il mantenimento di suoli e delle fonti d'acqua**, per ostacolare la crescente degradazione ambientale, che insieme a guerre e povertà, è una delle maggiori cause di **migrazione nel mondo**.
Gli studi prevedono, purtroppo, un **ulteriore peggioramento delle condizioni climatiche nel corso del 2016**, tanto che si stima che alla fine dell'anno il numero di persone che necessiteranno di assistenza potrebbe raggiungere i 18 milioni. Logico, purtroppo, prevedere un

ulteriore aumento di migrazioni. In territorio etiope **Caritas Ambrosiana** è presente da lungo tempo, ed ha finanziato più di 15 interventi a partire dal 1997. Ha promosso e sostenuto progetti in diversi ambiti quali il carcere, il microcredito per le donne, la piccola imprenditoria per i giovani, i centri per malati di AIDS e la pastorale giovanile nel suo complesso. Anche nell'ambito oggetto dell'attuale appello di emergenza non sono mancati interventi sia per la **costruzione di pozzi per facilitare l'accesso all'acqua potabile**, sia per la **fornitura di sementi e attrezzature agricole** adatte alle condizioni ambientali specifiche, per permettere lo sviluppo delle comunità. Diversi di questi interventi hanno visto il coinvolgimento di giovani in Servizio Civile provenienti dalla diocesi di Milano e di gruppi di giovani che hanno partecipato ai Cantieri della Solidarietà estivi.

LE OPERE DI MISERICORDIA

Ammonire i peccatori

Non so se sarà mai possibile stabilire una graduatoria relativa alla "difficoltà" delle diverse opere di misericordia, ma temo che quella che ora prendiamo in considerazione abbia buone opportunità per raggiungere il vertice della classifica. Intanto perché per essere una vera opera di misericordia dovrà navigare tra due scogli ugualmente pericolosi: anzitutto quello di un relativismo indifferente ed individualista che sostanzialmente fa ragionare col "vivi e lascia vivere", ciascuno pensi ai fatti suoi senza impicciarsi nelle questioni altrui; l'altro che potremmo definire come fariseismo presuntuoso e che ti fa mettere su un piedistallo di superiorità da cui emanare sentenze e giudizi. Eppure, tra questi due scogli è possibile e doveroso trovare una rotta peraltro necessaria al buon vivere, alla edificazione di una socialità che, a prescindere da particolari visioni di fede, va perseguita a partire dal presupposto che siamo un po' tutti responsabili gli uni degli altri e che non ci sono scelte individuali che non abbiano una valenza collettiva e viceversa. Per chi ha la fortuna di possedere il bene della fede il riferimento a Gesù di Nazaret e la storia della spiritualità cristiana sono "paletti" preziosissimi per addentrarsi in questa difficile arte.

Da Gesù impariamo anzitutto uno stile fatto di parole e azioni che, mentre correggono e rimproverano, insieme salvano. Emblematico è l'episodio in cui Gesù stende la mano per salvare Pietro che sta sprofondando nelle acque e nel contempo gli dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Gesù salva rimproverando e rimprovera salvando.

Nella vita della Chiesa la correzione fraterna, il rimprovero secondo il vangelo, deve sempre essere un atto che unisce misericordia e verità, compassione e *parresia*, autorevolezza e dolcezza. Il tutto a partire dalla decisione di rompere con l'indifferenza in cui spesso mi riparo per proteggermi dal faticoso incontro con l'altro. È bello il verbo "ammonire" che dà il titolo a questa opera. Deriva dal latino *ad-monere*, in cui *monere* indica il "ricordare": l'ammonizione è un far ricordare ciò che si è dimenticato, è un riportare alla realtà chi se ne è allontanato. Se il peccato è dimenticanza di Dio e della sua volontà, una volontà che il peccatore conosce ma da cui si allontana, ecco che l'ammonizione dei peccatori si rivolge alla volontà debole di chi non ha saputo essere all'altezza della legge di Gesù.

Già, ma "come"? "Come" esercitare un'opera che addirittura può essere considerata un servizio, un ministero all'interno della comunità cristiana e, lasciatemelo dire, anche della società civile. Un'opera, un servizio, un ministero da cui dipende la qualità umana di una collettività, religiosa o laica che sia.

Risponderei allora sottolineando che la correzione è necessaria per non covare rancore nel nostro cuore: parlare alla persona che sbaglia, porre la parola tra me e lei diventa l'antidoto contro il risentimento che può diventare odio. La correzione non serve solo al bene del fratello che la riceve, ma anche al bene di colui che la esercita.

Questo però non basta. Chi si immette nella strada della correzione fraterna deve avere imparato a riconoscere il

male che è in sé. Solo a questo punto potrà farsi carico del male del fratello. Solo quando avrò imparato a ricevere la correzione potrò dispormi ad esercitarla verso gli altri. Infine, perché la correzione abbia qualche speranza di successo e produca in chi sbaglia la voglia di mettersi in discussione senza chiudersi a riccio nella propria permalosità ferita, è indispensabile che chi corregge affini una grande abilità, una straordinaria "furbizia": nello scegliere il momento opportuno, nell'evitare che sia l'unica maniera di rapportarsi a quella persona, nel far sì che la stima che il fratello ha di sé non diminuisca ma accresca, nell'esercitarla sulle cose veramente essenziali, ... Quando questo avviene la correzione fraterna potrà procurare frutti di pace e di benedizione. E il nostro vivere sociale guadagnare in qualità.

Don Roberto Davanzo

Visitare i carcerati

Rispetto all'altra opera di misericordia che prevede di "visitare gli infermi", quella che riguarda i carcerati si pone in termini decisamente diversi e impegnativi. Non è così semplice far visita ad un detenuto, a meno che non sia un congiunto. Certo, ci si può inserire in una associazione di volontariato carcerario, oppure rendersi disponibili col proprio gruppo giovanile ad animare periodicamente le liturgie domenicali del carcere della propria città.

Ma al di là della possibilità di "entrare" in carcere per un gesto di solidarietà, la questione si pone in termini culturali. Siamo in grado di riconoscere il peso della solitudine e dell'umiliazione, del rimorso e della disperazione di chi vive recluso, e cercare di colmare un abisso che solo l'accoglienza e la vicinanza possono in qualche modo fare propri? Siamo in grado di interrogarci rispetto a quali misure riusciranno a rendere consapevole del male compiuto colui che ha trasgredito? Riusciamo ad immaginare quali processi potranno generare una riconciliazione tra "vittima" e "carnefice"?

"Ero carcerato e siete venuti a visitarmi" (Mt 25,36). Le parole di Gesù presentano il carcerato come persona bisognosa di cura e di relazione. Ma se i destinatari delle altre opere di misericordia possono essere visti come vittime, come persone segnate da disgrazie, il carcerato porta lo stigma di una colpa, di un male commesso. Malgrado ciò Gesù non ha esitato ad identificarsi con chi è privato della libertà in prigione, a dimostrazione di una dignità che neppure il peggiore delitto riesce a far venir meno. A dimostrazione che per nessuno – in questa vita – è mai detta l'ultima parola.

Al di là di pochi "colletti bianchi", la popolazione carceraria è formata in gran parte da poveri, emarginati, stranieri immigrati, tossicodipendenti: diversi di questi non hanno nessuno, non hanno persone che li vadano a visitare e dunque nessuno con cui parlare e da cui farsi ascoltare. Quand'anche dovessero arrivare a poter godere di "misure alternative" al carcere per scontare la pena, non hanno spesso nemmeno una famiglia in grado di ospitarli in casa. In queste condizioni è facile immaginare come questo stato di cose possa provocare abbruttimento o tentazioni suicide. Chi visita un carcerato non dovrà avere chissà quali aspettative. Gli basti sapere che incontrerà molto verosimilmente una persona che sta facendo i conti con il senso da dare alla sua esistenza. Aiutarlo a fare memoria e a guardare in faccia il male commesso può far sì che il periodo di detenzione diventi un tempo di liberazione interiore e di riconciliazione con se stesso. Ma chi visita un carcerato avrà l'opportunità di riflettere circa i meccanismi più idonei e rispettosi della dignità umana per riabilitare chi si è escluso dalla comunità civile. La pena, specie quella che prevede la privazione della libertà, non potrà mai essere pensata in termini vendicativi. Ma francamente non possiamo affermare che le pure ingenti risorse che il nostro Paese deve impegnare nel sistema carcerario, riescano a produrre effetti positivi. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II in occasione del giubileo dei carcerati del 2000 aveva messo in luce come moltissimi detenuti finiscono per uscire dal carcere peggio di come vi erano entrati, carichi di risentimento verso le istituzioni, incapaci di riconoscere il male inflitto alle loro vittime, privi di reali possibilità di reinserimento sociale e lavorativo. La cura nei confronti dei carcerati non potrà non rivolgersi anche ai loro familiari perchè almeno siano consapevoli delle forme di assistenza di cui hanno diritto. Inoltre, il lavoro di assistenza e di prossimità ai carcerati non può essere scisso da un lavoro politico e da una riflessione che, in nome della dignità dell'uomo e dei diritti umani, cerchi di intravedere forme di pena che non privino totalmente della libertà ma che prevedano atti di consapevolezza del male commesso e di riparazione.

Don Roberto Davanzo

LASCIATE CHE TUTTI I BAMBINI VENGANO A ME

È questo il titolo del seminario che si è svolto sabato 7 maggio presso la sede della Caritas Ambrosiana. La sala si è riempita di più di un centinaio di persone tra catechisti, educatori ed allenatori sportivi. Obiettivo dell'iniziativa è stata la sensibilizzazione sul tema dell'inclusione nelle comunità cristiane e sul territorio, a partire da una riflessione tra diverse realtà educative sul tema dell'accoglienza, in particolare delle famiglie con figli con disabilità. Il seminario ha rappresentato la prima tappa "pubblica" di un percorso di lavoro che si è sviluppato nell'ultimo anno e a cui hanno partecipato diverse componenti istituzionali della Diocesi di Milano (Servizio per la Catechesi, Caritas Ambrosiana, Fom e Csi), rappresentanti di famiglie con bambini con disabilità, associazioni di volontariato ed enti che a vario titolo si occupano di disabilità. Il gruppo di lavoro è nato per rispondere a bisogni e domande poste da catechiste, mamme, educatori dell'oratorio e allenatori sportivi: spesso, infatti, la presenza di un bambino con disabilità nel gruppo di catechismo e nelle attività dell'oratorio fa nascere domande, dubbi, richieste di informazioni e di formazione. Non sono poche le catechiste che chiedono un consiglio, un orientamento a chi ha competenze specifiche in questo ambito, prime tra tutte le numerose associazioni di volontari e familiari che da anni lavorano sulle tematiche legate alla disabilità. Molti, inoltre, vorrebbero conoscere esperienze simili per avere un confronto e uno scambio con chi ha già vissuto situazioni di inclusione da cui prendere esempio. D'altra parte, anche le associazioni vorrebbero mettere a disposizione delle parrocchie le proprie competenze, per facilitare quel processo di inclusione che permetta anche ai bambini con disabilità di poter vivere le stesse esperienze di socializzazione dei propri coetanei. Il lavoro in rete, insomma, è un'esigenza che accomuna tutti e da cui non si può prescindere per attuare quell'accoglienza senza riserve che fa sentire ogni persona come se fosse "in famiglia". Per questo motivo il gruppo di lavoro ha cercato di mettere insieme bisogni e punti di vista differenti per lavorare con un obiettivo comune: l'inclusione dei bambini con disabilità nelle comunità cristiane.

Durante il seminario sono state presentate tre buone pratiche. Sono molte di più quelle che abbiamo conosciuto in questi mesi di lavoro ma ci è sembrato significativo proporre tre testimonianze in tre ambiti diversi: la catechesi, lo sport e l'associazionismo. La prima esperienza nasce da un gruppo di mamme e catechiste dell'oratorio san Giuseppe di Bresso. Per creare un oratorio inclusivo in tutte le sue attività e proposte, con l'aiuto di una pedagogista e di tanta creatività, hanno messo a punto una serie di strumenti particolari per insegnare il catechismo a tutti, anche ai bambini che hanno esigenze diverse e particolari. Il risultato è stato il "catechismo dei cinque sensi": un metodo che utilizza le drammatizzazioni, le ombre cinesi, le *flash card* e le letture animate. Il coinvolgimento in un percorso di sensibilizzazione anche di preadolescenti e adolescenti, poi, ha reso possibile la partecipazione a tutte le attività dell'ora-

torio domenicale e feriale anche per i ragazzi con disabilità gravi. L'attività sportiva che meglio incarna il concetto di inclusione è il baskin: qui non sono i giocatori a doversi adattare a delle regole uguali per tutti, ma sono le regole ad essere tagliate su misura per ciascuna persona. Insomma, siamo tutti diversi ed è giusto che ragazzi e ragazze, con o senza disabilità fisiche e mentali possano giocare insieme. All'oratorio san Carlo di Rho ora il baskin è praticato da 62 persone e lo si sta sperimentando anche come attività per le scuole. La sfida dell'inclusione non si gioca solo in parrocchia e in oratorio ma ha senso se ci si apre al territorio. Nel quartiere Gratosoglio di Milano, territorio di frontiera con molte famiglie con bambini disabili e stranieri, l'associazione "Lo scrigno" lavora in rete con il gruppo Fede e Luce, la Fondazione don Gnocchi, scuole, parrocchie e oratori. Il risultato sono una serie di progetti che vanno dai gruppi di auto mutuo aiuto, al doposcuola, ai servizi domiciliari, al laboratorio di boxe, attività non rivolte esclusivamente a bambini con disabilità ma aperte e tutti, come lascia ben intuire il nome del progetto: "Sinergie". Le testimonianze hanno suscitato molto interesse e i lavori di gruppo hanno consentito uno scambio di esperienze e un confronto utile, facendo emergere la necessità di un lavoro di sensibilizzazione capillare per una reale inclusione. Il seminario si è concluso con le proposte per continuare il percorso avviato: l'apertura di una sezione dedicata alla disabilità nella pagina del servizio per la catechesi sul sito della Diocesi di Milano, l'organizzazione di un convegno diocesano con esperti sul tema e l'avvio di un percorso formativo destinato a futuri formatori.

Per informazioni:
Caritas Ambrosiana Area Disabili
Tel. 02/76037260
e-mail: disabili@caritasambrosiana.it

Caritas Ambrosiana sui social network

Elenco indirizzi internet dei social network di CaritasAmbrosiana
https://www.facebook.com/caritasambrosiana;
http://plus.google.com/+CaritasambrosianaItmilano
http://twitter.com/caritas_milano; http://www.pinterest.com/caritasmilano;
http://www.youtube.com/user/caritasambrosiana

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritasambrosiana.it.
In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'inserto Farsi Prossimo pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno. I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.

Refettorio Ambrosiano

Sentirsi a casa...
al Refettorio Ambrosiano

"*Mi chiamo **Giulia** e frequento la prima media dell'Istituto Cocchetti di Milano. Qualche giorno fa sono andata al Refettorio Ambrosiano. Quando siamo arrivati a destinazione mi sentivo un po' a disagio, perché non sapevo cosa aspettarmi. Prima di entrare ci avevano dato dei bigliettini con scritti dei numeri che corrispondevano a una persona da intervistare. Io **ho intervistato Antonio**, un signore che veniva al Refettorio a mangiare da nove mesi. Io, intervistandolo, ho capito il vero scopo del Refettorio. Ho scoperto che non è una mensa per i poveri, ma è **un posto che fa sentire le persone a casa**.*

*Alcune risposte da parte di Antonio mi hanno colpito, come quando gli abbiamo chiesto perché certe persone si trovano in questa situazione; lui ha risposto dicendo, che a volte delle persone hanno perso il lavoro e di conseguenza, non possono permettersi una casa, quindi sono **costretti a vivere per strada** e grazie al Refettorio possono permettersi di avere un pasto al giorno. E' stato bello anche quando Antonio ci ha raccontato che durante l'Expo sono venuti degli chef da tutto il mondo, compresi quelli più famosi, come Carlo Cracco!*

*Mi sono divertita al Refettorio Ambrosiano, ma soprattutto ho riflettuto sulle persone bisognose e sull'aiuto che dà a loro il Refettorio. **La cosa che mi ha colpito di più** è stato quando ci hanno detto che tutti i volontari, prima del pasto vanno ad impastare il pane come segno di solidarietà."*

Quella di Giulia è una delle tante testimonianze dei tanti bambini e ragazzi che hanno visitato il Refettorio Ambrosiano; a un anno di apertura abbiamo incontrato circa 1100 ragazzi. Il Refettorio Ambrosiano è una **mensa solidale** e uno **spazio d'arte** per la città, si trova nel quartiere di Greco a Milano ed è stato aperto da Caritas Ambrosiana nel maggio 2015. Un posto ideale per riflettere su temi quali lo spreco, la povertà, l'accoglienza, la rinascita e la solidarietà**.**
Ed è per questo che noi di Caritas Ambrosiana abbiamo realizzato proposte rivolte ai minori delle scuole e oratori per conoscere il Refettorio, i suoi ospiti, i suoi volontari e le sue opere d'arte.

I laboratori durano 2-3 ore, a seconda delle esigenze, e sono rivolti a gruppi di bambini e ragazzi (min. 40 e max. 96 partecipanti) e includono anche il pranzo.

Per informazioni contattate Elisa e Daniela presso Caritas Ambrosiana – Animondo al numero 02 760 37 241 oppure scrivete a animondo@caritasambrosiana.it